

«Italia come il Ponte Morandi Serve una ricostruzione rapida»

Sergio Bocconi

milano «La situazione straordinaria richiede di procedere in modo nuovo. È il tempo del pragmatismo, non di ragionare per indici, parametri, teorie. E questo vale sia per gli Stati sia per le imprese, in primo luogo quelle finanziarie». Carlo Cimbrì è amministratore delegato di Unipol. Il gruppo assicurativo ha deliberato una donazione di 20 milioni per far fronte all'emergenza sanitaria del coronavirus, fondi che saranno impiegati per acquistare attrezzature e contribuire a realizzare nuove strutture ospedaliere, anzitutto nelle zone più colpite: Lombardia ed Emilia-Romagna. «Nel più breve tempo possibile: il che significa senza che la burocrazia crei ostacoli e rallenti i lavori».

Qual è il problema economico principale oggi? «La liquidità. È necessario irrorare il sistema di liquidità. Il blocco, inevitabile, della mobilità di persone e merci scatena uno stop ai consumi. Imprese e commercio non incassano ma devono pagare, sostenere costi, versare gli stipendi». Bce e Ue fanno e abbastanza? «Dopo tentennamenti mi sembra si vada nella giusta direzione. L'Europa ha capito che la crisi sanitaria non è un problema solo italiano, ma riguarda tutti. E che bisogna inondare il sistema di liquidità. Ha proceduto con il "Whatever it takes" in modo nuovo: oltre a uno straordinario quantitative easing, ha sospeso il patto di Stabilità. Decisioni storiche. Ma ciascuno, nel proprio perimetro, ha dovuto procedere in questo modo. Compresi noi». Cioè? «Abbiamo una rete di 3 mila



agenzie con 10 mila punti vendita: piccoli imprenditori che vivono sugli incassi da cui ricavano le provvigioni. Ma ora premi e provvigioni hanno registrato un calo e loro non hanno flussi sufficienti per sostenere i costi. Oggi presentiamo agli agenti un programma di sostegno finanziario a tasso zero con tempi di rientro che partiranno dal prossimo anno e che consentirà loro di superare le presenti difficoltà». Quando si potrà intravedere una ripresa? E come? «Abbiamo una sola certezza: per la ripresa saranno necessari straordinari e massicci investimenti pubblici. I governi, nessuno escluso, devono e dovranno usare i bilanci. Nessuno però regala i soldi: aumenterà il debito pubblico e gli Stati dovranno emettere bond che qualcuno dovrà sottoscrivere. Ruolo chiave lo avranno le istituzioni finanziarie, in primo luogo noi, assicurazioni e banche. E poiché sarà un problema non limitato a un solo Paese, ciascuna nazione dovrà fare conto in primo luogo sul proprio settore finanziario. Saremo chiamati a sottoscrivere titoli di debito pubblico ma non solo: sarà necessario anche sostenere le imprese industriali private e di Stato, con liquidità e con interventi su equity e bond». Banche e assicurazioni ce la faranno? «Occorre flessibilità su indici e parametri di vigilanza. È importante che i meccanismi regolatori non ci penalizzino frustrando la possibilità di sostenere l' economia. Le banche non falliscono per i crediti deteriorati, ma se non hanno liquidità. E le compagnie non falliscono perché i titoli che hanno in pancia sono valutati al valore di mercato, ma quando gli impegni verso gli assicurati hanno orizzonti temporali non allineati rispetto a quelli degli asset». A proposito di valori: le Borse sono crollate. «Paura e incertezza producono movimenti irrazionali: i crolli hanno portato gli asset a valori che non rappresentano quelli reali». Le nostre imprese possono così diventare prede. «È necessaria una tutela pubblica, una specie di golden power, per i nostri asset più strategici» L' Europa non rischia di fare passi indietro? «L' Europa è a un bivio: o si va verso gli Stati Uniti d' Europa o così serve poco a tutti». La prima cosa per far ripartire l' Italia? «Un piano assimilabile alla ricostruzione del Ponte Morandi, con un iter svincolato da burocrazia eccessiva. Per riconquistare una produttività perduta da tempo».